

precedentemente stabilito nei suoi diplomi e decreti; che tutto fosse eseguito secondo la sua volontà; che non dovesse rimanere alcun vestigio degli attentati commessi dal 1.^o aprile contro la sovrana sua autorità; e nel caso di ribellione o dilazione, incaricava il suo governatore generale di spiegare tutte le sue forze per far rientrare i Paesi-Bassi nell'obbedienza.

Questi dispacci costernarono gli Stati. Essi erano ancora ostinati nelle pretese loro, quanto esserlo poteva l'imperatore nelle volontà sue; ma videro in questa difficile posizione, che bisognava accordare qualche soddisfazione al governo. Essi fecero rimettere al tesoro reale gli arretrati sussidii. Con un proclama imperiale del 28 agosto era comandato ai cittadini di deporre la coccarda uniforme, ed ogni altro segno d'indipendenza e d'insubordinazione. Gli Stati non avevano promulgato questo decreto; si conformavano ad esso per primi, e lo fecero poi pubblicare.

Nulla poteva determinare la gioventù bollente e tempestosa a rientrare in dovere; essa inalberò perfino lo stendardo della ribellione, percorrendo sino dal seguente le strade della città, ed insultando l'autorità del governatore con atti e parole.

Il conte di Muray vide la necessità di spiegare gli apparecchi della forza. Bruxelles fu investita dalle truppe austriache; battaglioni d'infanteria ne occupavano tutte le piazze; dragoni ne percorrevano i quartieri; mentre i volontari si raccoglievano e che il popolo toglieva le tegole per ischiacciare dall'alto delle case le truppe che avessero osato di presentarsi. Tutto minacciava un combattimento; il segnale della carnificina stava già per essere dato, già da una parte e dall'altra erasi sparso sangue; allorché Muray colla sua prudenza, saggezza e fermezza, salvò la capitale del Belgio dal saccheggio e dall'incendio.

Gli Stati, i cittadini e la nobiltà entrarono in trattative col governo; le truppe furono rimandate; la difesa della città fu confidata ai volontari; ed il governatore, per spegnere tutte le fazioni, dichiarò, nel 21 settembre, in nome dell'imperatore, che le costituzioni, le leggi fondamentali, i privilegi e franchigie, e finalmente la gioiosa entrata, sarebbero mantenute e resterebbero intatte, con-